

Anche l'autunno
si addice al jazz. Da Firenze a Mestre,
da Roma a Messina,
un'intensa stagione di concerti e rassegne

Gran ritorno
di Rusconi nel mercato televisivo. Cinque
anni fa vendette Italia 1,
ora fa una società di produzione con la Rai

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Quel silenzio di Dorso

Gramsci lo definì «la figura più completa e interessante» tra gli intellettuali meridionalisti gobettiani. Ma non c'era bisogno di questo avallo per sottolineare l'importanza di Guido Dorso. Avellinese, Dorso fu fino al fascismo un brillante pubblicista meridionalista. Col fascismo, scelse invece il silenzio, che mantenne fino alla fine del regime. Nel dopoguerra, ritornò ad essere in primo piano (anche politico) nella lotta per il Sud. Quarant'anni dopo la morte (1947), a partire da oggi e fino a sabato, Avellino con un convegno lo ricorda. Ai lavori parteciperanno personalità politiche e studiosi. Dalla relazione di Francesco Barbagallo dedicata al tema «Intellettuali meridionali e società italiana» estralmo un brano.

FRANCESCO BARBAGALLO

Nel passaggio dallo stato liberale al regime fascista ebbe modo di radicalizzare la diversità di comportamento e di scelta tra quegli intellettuali per cui risultava prevalente il lato della critica e della politica e quegli esperti, quegli specialisti cui finiva per sembrare più rilevante il dato tecnico-operativo della realizzabilità progettuale. Non si vuole certo fissare una sorta di dicotomia tra ideologia e progettualità, perché comunque la tendenza diffusa, come pure qui abbiamo visto, era verso una commissione di politica e di cultura, di ideologia e di tecnica. In certi momenti però anche ai popoli e agli uomini più dotati nell'arte della sintesi dei destini capita di dover scegliere tra prospettive alternative. Di fronte al fascismo, costituitosi come regime illiberale e autoritario, agli intellettuali più esposti toccò di dividerli tra chi faceva prevalere i motivi della critica politica e si schierava all'opposizione, nei suoi diversi gradi, e chi considerava più rilevanti gli aspetti tecnici di governo e si rendeva perciò disponibile a gestire operazioni di rinnovamento strutturale anche dentro un contesto politico di segno reazionario.

In questo quadro vanno collocati l'opposizione immediata di Fortunato al movimento fascista e la critica radicale a schiarire al potere, maturata con qualche, pur diversa, lentezza da Salvemini, da Dorso, da Nitti, da Croce. Ma va pure vista la scelta di grandi esperti, appartenenti alla tradizione liberale e socialriformista, come anzitutto Benedetto Croce (ex consigliere di Nitti e poi *grand commis* del fascismo) e Serpierti, a svolgere un'azione di primo piano nella direzione della politica economica del regime fascista. Serpierti avrebbe ad esempio guidato i tentativi di attuazione della bonifica integrale, che nel Mezzogiorno avrebbero potuto produrre effetti profondi di rinnovamento agrario; ma essi si infransero contro l'opposizione degli agrari meridionali e contro la più coperta ma decisa ostilità dei grandi gruppi industriali del Nord ad un impegno così cospicuo di capitali nella modernizzazione dell'agricoltura del Sud.

Dopo la prima guerra mondiale il capitalismo coercitivo non rispondeva più alle nuove esigenze di produzione e di organizzazione sociale; la tendenza verso il capitalismo organizzato richiedeva governi fondati comunque sul consenso, favoriva modi e consumi di massa. L'ampiamiento della politica, determinato dall'imprompente delle masse come protagoniste della scena sociale e dall'incremento delle funzioni di direzione statale, poneva al centro la necessità di ricostruire l'apparato egemonico del gruppo dominante, come annotava Gramsci, indicando nella «discussione su la forza e il consenso... la discussione della "filosofia dell'epoca", del motivo centrale della vita



Un'immagine di contadini in Sardegna durante il periodo del fascismo. Sotto una foto del meridionalista Guido Dorso



Guido Dorso

degli Stati nel periodo del dopoguerra». L'organizzazione del consenso attraverso strumenti di diffusione culturale e di comunicazione di massa diventava un aspetto essenziale per la conquista dell'egemonia. La politica come egemonia

comportava un enorme allargamento delle figure e delle funzioni intellettuali. La formazione e il funzionamento dei nuovi apparati istituzionali ed egemonici segnavano il superamento della forma-stato espressa dai regimi liberali e definitivamente forme statali adeguate alla società di massa e ai processi di ristrutturazione capitalistica in atto in Europa e in America. Con lo sviluppo della società contemporanea, aumentano nei paesi avanzati, le forme di professionalizzazione del lavoro intellettuale: specialisti, esperti, tecnici si diffondono nella società, nella politica, nello Stato; mentre si circoscrivono gli spazi lasciati al radicalismo critico, alle ipotesi intellettuali e politiche di sovverimento degli equilibri dati. Il modello dell'intellettuale-funzionario di derivazione hegeliana, essenziale alla costruzione dell'egemonia e quindi alla definizione di una nuova forma di Stato,

che poteva assumere caratterizzazioni ideologiche antitetiche, veniva ad essere condiviso in Italia dal più autorevole teorico fascista dello Stato, G. Gentile, e dal più acuto interprete di una rinascita prospettiva socialista, come A. Gramsci. Il fascismo si costituiva come un regime politico fondato sulla violenza e sulla soppressione della libertà, ma una volta consolidato il suo potere operava selettivamente, puntando ad isolare gli oppositori irriducibili e a conquistare il consenso dei diversi strati sociali: dalle masse agli intellettuali. Mussolini si proponeva, fra le altre cose, di «far entrare le masse nello Stato». Con il progetto della *Enciclopedia italiana* Gentile offriva agli intellettuali anche meno vicini al fascismo la possibilità di illusione di poter distinguere tra cultura e politica, lasciando agli specialisti una relativa libertà di espressione, condizi-

onata dai fondamenti illiberali su cui si reggeva il regime. Bottai puntava a ricongiungere intellettuali e Stato, attraverso la formazione di una classe dirigente, dove l'ideologia avesse a supporto la competenza. Ma l'incontro decisivo, sul piano del riassetto sociale e degli equilibri politici e culturali, si definì poi con l'accordo sancito nel patto del '29 tra il totalitarismo fascista e la Chiesa cattolica.

Se il tempo delle lunghe e decisive trasformazioni strutturali fa guardare con attenta considerazione ai progetti e alle realizzazioni di intellettuale-tecnici come già citati Benedetto e Serpierti che, posti di fronte alla scelta tra innovazione strutturale e garanzia della libertà, optarono per la prima e dovettero dimenticare la seconda; il tempo contratto dei processi politici deve mantenere una precisa distinzione tra i responsabili e i sostenitori di un regime illibe-

Aste d'arte 1: 670 milioni per un olio di Kandinsky



Timbri e autentiche sono a posto: gli esseri completati di cose d'arte che hanno frequentato l'asta di Firenze di ieri l'altro a Milano pare abbiano fatto buoni affari. Si ritrovano alcune opere di grandi maestri di arte del Novecento: ebbene, per *Harle Spannung*, olio del 1931 di Wassily Kandinsky (nella foto) sono stati pagati ben 670 milioni, 460, invece, sono stati pagati per un altro olio, più piccolo, del medesimo artista. Una tela di Leger, invece, è stata battuta a 440 milioni, mentre una gouache su carta di Chagall è stata pagata 320 milioni. Su versante italiano, infine, una grande tela di Guttuso, *Tetti di via Leonina con rampicanti* è stata battuta a 82 milioni.

Aste d'arte 2: venduta la collezione di Murat

Offuscato da una rinascita turistica non propriamente azzeccata, il castello di Noinet, a Nord di Parigi, è stato messo in vendita, con annessa collezione d'arte iniziata e allestita dal principe Murat. Friabilità economica e imprenditoriale a parte, la collezione è stata già battuta all'asta nei giorni scorsi in un salone parigino per una cifra complessiva di circa 900 milioni e con un olio di Antoni Tapies tra i pezzi più pregiati. Retto l'equilibrio economico, insomma, il proprietario della villa ha dovuto recedere dalla sua idea di mettere in piedi il primo museo privato francese.

Novità di Bussotti al Comunale di Bologna

Cavalcando l'illustre ricorrenza dei primi trent'anni di vita, il Teatro Comunale di Bologna si festeggerà questa sera con un concerto particolarmente interessante diretto da Riccardo Chailly. Forte dei suoi trent'anni di attività il Comunale ha chiesto espressamente a Silyano Bussotti una nuova composizione per l'occasione: si tratta di *Poemetto* che verrà eseguito accanto alla *Sinfonia n. 9 in Re minore* di Gustav Mahler. Fedele alla celebrazione, comunque, l'ente bolognese presenterà stasera anche un volume che racconta i tre decenni di musica passati per Bologna proprio attraverso il Comunale.

Enciclopedia sulla Cina, «made in Italy»

Con la collaborazione dell'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente di Roma, l'Istituto orientale di Napoli è l'editore di una enciclopedia dedicata alla storia e alla cultura cinese, alla cui redazione parteciperanno esperti di tutto il mondo e molti studiosi cinesi. L'enciclopedia, la prima di questo genere, si comporrà di dieci volumi di mille pagine ciascuno che illustreranno la società, la cultura e l'economia della Cina dalla preistoria a oggi. L'opera sarà redatta in inglese e pubblicata dall'editore olandese E. J. Brill.

A Risi e Jacomuzzi il premio «Val Comino»

La raccolta di poesie *Le risonanze* di Nelo Risi (edita da Mondadori) e il volume di saggi *Sipari ottocenteschi e altri studi* di Stefano Jacomuzzi (Tirrenia Stampatori) hanno vinto la dodicesima edizione del premio «Val Comino». La giuria era composta da Giorgio Barberi Squarotti, Elio Filippo Accrocca, Giuseppe Bonifazi, Gerardo Vacana e Antonella Benzi. La premiazione è avvenuta nei giorni scorsi ad Alivio e per l'occasione è stato presentato il libro di Gerardo Vacana *I rischi della traversata*.

Il cinema degli indiani al festival di Amlens

Menoagne e Inseguitanti hanno sempre accompagnato l'immagine degli indiani d'America al cinema: stretti fra Settimo Cavallotti e generali Custer, gli indiani hanno sempre fatto la parte dei cattivi, dei violenti e dei senza cuore. Talvolta, invece, la loro presenza è stata più mite, più seria (è il caso di Will Sampson, il gigantesco indiano di *Qualcuno volò sul nido del cuculo* o di Chief Dan George, co-protagonista di *Piccolo grande uomo*): proprio a questa produzione cinematografica *made-in-Indiani* d'America, dunque, è dedicato il festival di Amlens, in Francia, in programma dal 12 al 22 novembre.

NICOLA FANO

Carta elegante, copertina raffinata per la nuova rivista delle comuniste che hanno deciso di rompere con l'immagine del passato

Quando le donne gettano le Reti

Elegante e raffinata, un iris pastello in copertina, va in libreria *Reti. Pratiche e saperi di donne*. Bimestrale, è nella famiglia degli Editori Riuniti. È promossa dalle donne del Pci ma aperta all'intellettualità femminista. Diretta da Maria Luisa Boccia, ha un prestigioso comitato di direzione: ci sono

Rossana Rossanda e la psicoanalista Silvia Veghè Finzi, la sociologa Chiara Saraceno e la cattolica Paola Gaiotti De Biase, le comuniste Giglia Tedesco e Livia Turco... Piatto forte non può che essere la politica. Ma una novità è anche l'attenzione alla conoscenza sociale della differenza.

ANNAMARIA GUADAGNI

«Tendere reti per catturare, rompere per fuggire, chiudere per imprigionare. Reti tecnologiche o fili organizzativi come network. Reti per irretire, arte femminile del sedurre... Perché chiamare *Reti* una rivista? Perché, come recita il sottotitolo - dice Maria Luisa Boccia, 42 anni, intellettuale femminista e comunista, direttrice del neonato bimestrale -, la rivista vuole costruire rapporti e relazioni stabili tra le pratiche e i saperi delle donne. Non a caso il comitato di direzione è composto da intellettuali con percorsi politici diversi, che si incontrano non per una occasionale scadenza, ma su un comune progetto. Insomma, pensiamo che la relazione tra donne non possa più funzionare senza reti...»

Carta elegante, titoli ocra, copertina raffinata, attraversata da un iris pastello, la rivista

è firmata da comuniste come Livia Turco, Giglia Tedesco, Gloria Bufio, Silvana Dametti, dall'intellettuale cattolica Paola Gaiotti De Biase; da Ida Dominijanni de *Il manifesto*; dalla fisica Elisabetta Donini, la sociologa Chiara Saraceno, la psicoanalista Silvia Veghè Finzi, la filosofa Claudia Mancina, l'antropologa Cristina Papa; Rossana Rossanda; la studiosa di problemi del lavoro Adele Pesce; Ornella Barra che ne cura la redazione.

Reti è nella famiglia degli Editori Riuniti e prende il posto di *Donne e politica*, rivista della sezione femminile del Pci, rispetto alla quale segna una rottura decisa.

«Con la Carta delle donne ci si è rivelata la necessità di un luogo di riflessione che non fosse semplicemente lo strumento di lavoro della sezione femminile - spiega Maria Luisa Boccia - Infatti *Reti*

sulla relazione con le altre, e non data a priori. *Reti* ci aiuterebbe a fondare l'autonomia della nostra elaborazione culturale. In questi anni tante comuniste si sono espresse nei luoghi della politica delle donne, ma non come donne del Pci».

La rivista si propone un'operazione molto ambiziosa: contribuire alla innovazione della cultura politica del Pci, «non solo rispetto alle donne ma al suo ruolo politico in questa fase», osserva Livia Turco. D'altra parte, aggiunge Maria Luisa Boccia, «vogliamo immetterci nel processo che stanno vivendo, con la Carta, le donne del Pci. Superare finalmente la doppia militanza, ripensandoci a partire dalla differenza sessuale. Tante comuniste sono state nel femminismo, che tante questioni ha posto al Pci e alla cultura politica della sinistra; la novità è che oggi è possibile stare nel Pci senza mettere tra parentesi la differenza e stabilire rapporti con le altre senza mettere tra parentesi l'identità di comuniste. Non c'è più bisogno di territori neutri, di frontiera, dove incontrarsi perché è finito, almeno per me, il parallelismo tra l'essere donna e l'essere comunista».

A titolo esemplificativo, Luisa Boccia rappresenta questo percorso attraverso la sua

personale parola, del resto simile a quella di altre intellettuali del Pci. Tra le fondatrici di *Rosa*, rivista femminista fiorentina primi anni Settanta, Boccia è poi stata, con Rossanda e altre, nell'impresa prima anni Ottanta che fu *Orsanimore*. Due esperienze stanno all'estremità di uno stesso filo di ricerca degli intrecci tra cultura e politica, tra femminismo e storia della sinistra. Poi, nella vicenda di Maria Luisa, ci sono «Memoria» e l'intreccio degli studi delle donne con le discipline e gli specialisti, ma anche quattro anni di «giornalismo militante» a *Rinascita*. «Insomma *Reti* - conclude - è in continuità con la mia storia in tante altre riviste, in un certo senso ne è il compimento: un momento risolutivo di un percorso di doppio militanza; perché finalmente non devo più mettermi fuori dal luogo della mia appartenenza politica».

«Questa paura di sdoppiamento femminile oggi si chiama anche «doppia fedeltà». O almeno così l'hanno chiamata, in un loro articolo su *Il manifesto* suscitatore di dibattito e di polemica, Franca Chiaromonte e Letizia Paolozzi, che temono le troppe mediazioni tra la politica delle donne e l'essere comuniste. E nella sostanza giudicano - da questo

